

Toponomastica a destra

Da Bellugi a Balaguer

Riscrittura della storia ad uso delle destre, attraverso
la toponomastica

M. Setti

Ubaldo da podestà a “poeta”

A Massa, dopo vari tentativi per dedicare una strada o una piazza al podestà Bellugi, nonché Ubaldo per i suoi meriti politici (squadrista, eversore della giunta democratica della città, podestà fino alla nascita di Apuania, sostenitore delle leggi razziali, mai pentito), le destre hanno dovuto ripiegare sui suoi inesistenti meriti di scrittore, per affliggere la vista dei cittadini, con un crostone di marmo, su cui è stata incisa una sua insulsa poesia, in un “parco dei poeti” inventato ad hoc.

Foibe: vittime gli italiani e gli altri?

In città esiste però, a maggior gloria della riscrittura della storia da parte delle destre, anche un luogo pubblico dedicato alle vittime della foibe, ribattezzate “Martiri” (mai che studiassero la storia...), dimenticando il numero infinitamente maggiore di vittime (“Martiri”, allo stesso, indebito, titolo) che i fascisti fecero, in quel periodo, tra la popolazione e i resistenti jugoslavi.

Gli abitanti della Jugoslavia, nel 1939 erano 15.400.000, gli italiani, alla stessa data 43.800.000. Per l’aggressione degli italiani e dei tedeschi, nel 1941 e l’occupazione fino al 1945, le vittime jugoslave, combattenti e civili di ogni età, furono circa 1.200.000, a fronte delle perdite complessive italiane, in patria e sui diversi fronti su cui il nostro esercitò combatté, che ammontarono a 472.354. Quanto alle foibe e all’esodo dei giuliano-dalmati e a Norma Cossetto, vittima incolpevole della jacquerie del ‘43, come reazione al dominio italiano e fascista in Istria, durante il ventennio, alla quale è stato intitolata un altro luogo pubblico di Massa, rimando al nostro supplemento dedicato a queste vicende (Vedi www.ecoapuano.it, Quaderni dell’Anpi: *“Giorno della memoria e delle dimenticanze”*), ma, in sintesi, non è legittimo ricordare e compiangere le grandi, indubitabili tragedie delle foibe e dell’esodo, dimenticandone le cause che stanno tutte in quanto hanno perpetrato gli italiani in quei territori tra il 1941 e il 1945 e, più nello specifico, per quanto riguarda l’Istria, dalla fine della Prima guerra mondiale alla fine della Seconda. Nel ventennio gli “slavi” dell’Istria sono stati perseguitati, vessati, sfruttati e oppressi, in ogni modo, dal regime fascista, a tal punto che era loro proibito perfino parlare, in pubblico, la loro lingua. Decine di migliaia di loro furono costretti ad abbandonare la loro terra e a emigrarono in Jugoslavia e in altri paesi, dall’Australia all’Argentina. Dopo l’invasione e l’occupazione del 1941, il Regno di Jugoslavia venne smembrato tra tedeschi, ungheresi e italiani. L’Italia procedette all’annessione di parte della Slovenia e della Dalmazia e a occupare buona parte del sud del paese, con grandi devastazioni, massacri, creazione di campi di concentramento per donne, bambini, vecchi e inabili, dove vennero lasciati morire di fame e stenti. Che alla fine della guerra gli Jugoslavi ci abbiano reso pan per focaccia, prendendo possesso, come risarcimento e diritto del vincitore, quelle zone a popolazione mista che erano da sempre oggetto di contenzioso e abbiano anche proceduto a forme terribili di giustizia e vendette sommarie e deprecabili, era, purtroppo, nella cultura della violenza del tempo, ma anche perché gli alleati sostenevano la resistenza jugoslava e volevano “punire” tutti i paesi responsabili della guerra, in particolare la Germania, l’Italia e il Giappone. A quando, a Massa, anche un luogo pubblico intitolato alle vittime “slave” dell’oppressione fascista e nazista, che renda giustizia anche a quello dedicato, oggi, solo ai “martiri delle Foibe”?

Un parco per il franchista

Non contenta di queste acquisizioni toponomastiche, le destre massesi hanno pensato di spingersi oltre, nel regno dell'impensabile e hanno tirato fuori dal loro immaginifico cilindro dei ricordi, il nome di un altro destinatario dell'onore di una intitolazione di luogo pubblico. pescando all'estero. Si tratta di Josemaria Escrivà de Balaguer. E chi era costui? Spagnolo, franchista, anticomunista, antimoderno, autoritario, promotore del culto della propria personalità. Sicuramente la massima parte dei massesi, non ne sa niente e non sa niente dall'associazione da lui fondata, l'Opus Dei, una sorta di setta massonica, che alligna nella Chiesa Cattolica, potente e segreta (i suoi membri non devono dichiarare la propria appartenenza, neanche ai familiari), sostanzialmente antievangelica e caratterizzata da un proselitismo subdolo nei confronti dei giovani e giovanissimi, che vengono irretiti, all'insaputa delle loro famiglie e convinti ad entrare nell'associazione, spogliandoli di ogni senso critico, di autonomia di pensiero e di azione. Cos'abbia a che fare Balaguer con Massa è difficile capire, ma soprattutto è difficile capire - ma sarebbe illuminante saperlo, trattandosi di un'associazione sostanzialmente segreta - chi ha proposto e caldeggiato di intitolargli il Parco del Maglino.

Su questa incongrua presenza nella toponomastica massese, proponiamo, nella pagina successiva un articolo di Adriana Zarri monaca, nel senso originario del termine, colei che vive da sola, eremita, e teologa cattolica, scritto, nel 2002, contro la canonizzazione di questo personaggio a cui si accingeva Giovanni Paolo II (e chi altro poteva?).

Carrara: una piazza per De André e un parco per un vero martire

Nota toponomastica positiva, invece, da Carrara, dove, all'unanimità, il consiglio comunale ha deciso di cambiare nome a Piazza Battisti e di dedicarla a Fabrizio De André, su proposta della maggioranza e, ancora all'unanimità, ha votato per intitolare all'ungherese Geza Kertész, che fu allenatore della Carrarese nella seconda metà degli anni '20, il parco davanti al campo sportivo, su proposta dell'opposizione

Tornato in Ungheria, Kertész si oppose all'occupazione nazista e si impegnò a salvare centinaia di ebrei dai ghetti.

Scoperto, venne giustiziato dai tedeschi.

Venuto a conoscenza della storia, Simone Caffaz, scrisse un lungo articolo, "Il giusto dimenticato" per "Trentadue-l'ecoapiano", numero di aprile 2016, chiedendo già allora che gli venisse **"intitolata una strada o, ancor meglio, una struttura sportiva"**.

